

IL RICORDO/3 Diceva: «Voglio comunicare il senso della nostra lotta» La "Memoria", le sue pagine su "Rinascita"

di Lelio La Porta

Conobbi Gianni qualche anno fa in occasione della presentazione di un libro del 1956. Parlammo entrambi con toni abbastanza simili di quell'indimenticabile anno e dei suoi eventi. Lo rividi qualche tempo dopo per la presentazione di un libro di Flamigni sul caso Moro; io conducevo la serata e fra un intervento e l'altro inserivo alcune mie considerazioni. Ad un certo punto Gianni mi passò un foglietto, che conservo gelosamente, con il quale voleva ironizzare sul mio modo di presentare la serata: «Panzini diceva: ad ognuno il gusto della sua professione, tu professore, io giornalista». E che giornalista era Gianni. Aveva curato per diverso tempo la rubrica "Italiani & Stranieri" per *L'Unità* ed era una delle colonne de *La Rinascita della sinistra*. A lui si devono le più riuscite ed efficaci "Memorie" che il nostro settimanale ha pubblicato negli ultimi anni. Sua fu l'idea di raccoglierne alcune nel volume *Una memoria resistente*.

Ricordo la casa di Gianni; mi invitava spesso per discutere l'im-

postazione delle "Memorie" e una volta mi fece fare un giro. Era la casa di un comunista: i ricordi della guerra partigiana, la sua partecipazione alla 28a Brigata Garibaldi guidata da Arrigo Boldrini (Bulow), le foto del suo impegno da parlamentare (dal 1972 al 1987), i suoi incarichi nel Pci (membro del Cc, segretario della Federazione di Ravenna, vice responsabile della sezione stampa e propaganda e della commissione organizzazione, responsabile della commissione ceti medi e cooperazione, della sezione emigra-

zione/immigrazione, membro dell'ufficio di segreteria di Enrico Berlinguer); una casa piena di libri: sui tavoli, sulle sedie, nei corridoi; e in questa sorta di caos organizzato Gianni aveva sempre il senso dell'orientamento e ritrovava ciò che voleva in un attimo. L'ultima volta ci siamo incontrati proprio lì; mi consegnò una "Memoria" e mi disse che sarebbe tornato quanto prima per riprendere il lavoro insieme: «Mi raccomando, tienimi informato sul settimanale; fammi sapere come vanno le cose». L'ho tenuto informato finché il suo cellulare è rimasto acceso.

Fra tanti libri di altri ce n'erano anche dei suoi: *La battaglia di Ravenna ed il recentissimo Guerra in Romagna, I compagni di Ravenna* (in collaborazione con lo storico Luciano Casali), *Amarcord del Pci, Il compromesso bizantino, Dai magliari al vu' cumprà. E che orgoglio per me è stata la richiesta che mi fece di recensire il suo ultimo libro e ricevere, poi, i complimenti per quanto avevo prodotto. La sua attività politica non si è conclusa nel Pci; infatti, al momento dello scioglimento, Gianni aderì a Rifondazione comunista da cui si allontanò per passare al Partito dei Comunisti italiani di cui è stato membro del Comitato Centrale.*

Il suo accento romagnolo inconfondibile rimane presente alla mia mente ed alla mia coscienza; alla prima, per le lezioni che da lui ho appreso, alla seconda, per il messaggio di coerenza che ha lasciato a me e a quanti seguono le idee da lui così tenacemente difese per una vita. «Sai - mi diceva spesso - voglio comunicare ai giovani il senso profondo della battaglia combattuta da me e da una generazione di comunisti. Abbia-

mo necessità di fare questo». Da

questa urgenza nascevano le "Memorie"; sempre pensate nell'ottica non soltanto della ricostruzione ma soprattutto dell'educazione e della formazione. I giovani: il suo chiodo fisso: «Senti, Lelio, dobbiamo scrivere in modo che ciò che diciamo non soltanto sia compreso ma diventi da subito motivazione allo studio, all'impegno ed alla lotta». Ogni sua correzione ad una mia impostazione aveva un senso ben preciso e io non riuscivo mai a trovare una motivazione con la quale sostenere il mio punto di vista perché mi accorgevo che alcune volte era insostenibile. Ma era un autentico signore anche quando doveva far notare che qualcosa non andava; un uomo uscito dall'Ottocento e proiettato nel secolo breve, un uomo tutto di un pezzo con le terribili esperienze di lotta vissute; ma un uomo di una gentilezza indicibile, incredibile ed incrollabilmente comunista.

Questo era Gianni Giadresco.

Mancherai a noi tutti e a me, di cui avevi fatto un tuo assiduo collaboratore. Ma la tua lezione di vita e di lavoro e di lotta resterà un esempio per noi tutti. Addio compagno Gianni. ■

